ALLA PRESENZA DEI DELEGATI DI 10.700.000 ISCRITTI

# Un discorso di Mao Tse-dun apre i lavori dell'VIII Congresso dei comunisti cinesi

*Severo monito agli imperialisti e pieno appoggio alla nazionalizzazione del Canale di Suez - I problemi della lotta anticolonialista - Invito alla modestia e alla più larga unità possibile - Il rapporto del primo Segretario Liu Sciao-ci*

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PECHINO 15 — Nessun addobbo, ad eccezione di una fila di piccoli vasi di fiori ai due lati del palco della presidenza, orna la sala dove oggi si è aperto l'VIII Congresso del Partito comunista cinese. Sul panneggio di seta celeste che fa da sfondo al palco non vi è un ritratto, non vi è una bandiera, non vi è una sola scritta e lo stesso è in tutta la ampia sala a balconata, lo stesso all'esterno, sulla facciata del palazzo della Conferenza politica consultiva. E' lo stile di semplicità che il Congresso ha adottato, un rifiuto di ogni retorica e di ogni glorificazione esteriore. In questa cornice le note dell'Internazionale intonate dopo che Mao Tse-dun ha dichiarato aperto il Congresso risuonavano anch'esse semplici e pure con il loro ampio e generoso calore di solidarietà umana. E lo omaggio che Mao Tse-dun ha rivolto a quanti, in Cina e nel mondo, negli undici anni trascorsi dal precedente congresso del Partito comunista cinese, hanno dato la vita lottando e lavorando per il comunismo e l'emancipazione della umanità, gli attimi di silenzio che il Congresso in piedi ha dedicato alla loro memoria, sono stati anch'essi pieni di semplice e virile emozione.

Il Congresso ha avuto inizio alle due del pomeriggio, quando al banco situato in mezzo al palco hanno preso posto i tredici membri dell'Ufficio politico del Comitato centrale, Mao Tse-dun, Liu Sciao-ci, Ciù En-lai, Ciù Deh, Cen Yun, Peng Te-huai, Tung Piu, Lin Po-ciu, Peng Cen, Kang Sceng, Ciang Guen-tien, Teng Sciao Ping e Lin Piao. Alla loro destra, in una serie di banchi a gradinata, si levano le delegazioni straniere, più di cinquanta, disposte secondo la consistenza numerica dei rispettivi partiti, nel primo banco Mikoyan e gli altri delegati sovietici, nel secondo Scoccimarro, Giuliano Pajetta e Lajolo, nel terzo la delegazione francese guidata da Duclos, e così via. La rafforzata unità della classe operaia d'ogni paese, si esprimeva nella presenza della delegazione dei comunisti jugoslavi e in quella, come capo della delegazione ungherese, di Kadar, già ingiustamente imprigionato in seguito al processo Rajk. La eroica resistenza dei comunisti alla persecuzione da parte dei nemici della democrazia era rappresentata dalla fiera bellezza di Dolores Ibarruri e da Max Reimann, delegato del partito della Germania occidentale. Sulla sinistra del palco sedevano i dirigenti dei Partiti cinesi non comunisti, dei maggiori, come la Lega democratica e il Kuomindan rivoluzionario, e dei minori, sedevano le personalità politiche senza partito come Sihn Ora, Sun Yat-sen e Kuo Mo-jo, tutta la gamma dei gruppi sociali che il partito comunista ha alleati nella rivoluzione. Dinanzi ad ognuno, sia cinese che straniero, era posato sui banchi un boccale di porcellana pieno di tè. Immancabile tè della Cina.

Come presidente del Comitato centrale, Mao Tse-dun ha pronunciato un discorso di apertura, breve ma in cui sono stati tracciati tutti i temi di fondo del Congresso. «Il compito di questo Congresso — egli ha detto — è di riassumere le esperienze fatte a partire dal VII Congresso, e di unire l'intero partito e di unire con tutte le forze con cui, nel nostro paese e all'estero, possiamo unire per costruire una grande Cina socialista. Abbiamo ottenuto grandi successi in ogni campo del nostro lavoro. Abbiamo lavorato giustamente ma abbiamo fatto anche qualche sbaglio. Dobbiamo riassumere le nostre comunali esperienze di lavoro, sia i successi che gli sbagli, così da popolarizzare le esperienze positive e ricavare delle lezioni dagli sbagli».

«Per quanto riguarda le condizioni interne — Mao Tse-dun ha continuato — le nostre vittorie sono dovute al fatto che ci siamo basati sulla alleanza tra operai e contadini guidata dalla classe operaia e che abbiamo strettamente unito tutte le forze che possono essere unite. Siamo ci siano oltre dieci milioni di membri nel nostro partito, pure essi costituiscono una piccolissima minoranza della popolazione del paese. Nei vari organi dello Stato e negli affari pubblici molto lavoro deve essere fatto da persone che non sono del partito. E' impossibile che il lavoro sia ben fatto se non siamo capaci di basarci sulle masse e cooperare con le persone al di fuori del Partito. Continuando a rafforzare l'unità del Partito dobbiamo anche continuare a rafforzare l'unità fra tutte le nostre nazionalità, le classi democratiche, i partiti democratici e gli organismi di massa, e consolidare ed espandere il Fronte unito democratico popolare. Dobbiamo agire con decisione per liberarci da qualsiasi manifestazione malsana in qualsiasi settore del nostro lavoro, che sia di detrimento all'unità tra il Partito e il popolo».

Parlando delle condizioni internazionali, Mao Tse-dun ha aggiunto che le vittorie della Rivoluzione cinese «sono dovute all'appoggio del campo della pace, della democrazia e del socialismo, alla testa del quale si trova l'Unione Sovietica, e alla profonda simpatia degli uomini amanti della pace in tutto il mondo». Perchè la distensione che si è prodotta nella situazione internazionale divenga una pace durevole, egli ha detto, «dobbiamo sviluppare ulteriormente la nostra amicizia e cooperazione con i paesi fratelli del campo socialista e rafforzare la nostra solidarietà con tutti i paesi pacifici, dobbiamo adoperarci per stabilire normali relazioni diplomatiche con tutti i paesi disposti a convivere pacificamente con noi». «Dobbiamo — ha aggiunto — dare un attivo appoggio al movimento di indipendenza nazionale e di liberazione dei paesi dell'Asia, dell'Africa e della America latina, così come al movimento della pace e alle giuste lotte di tutti i paesi in tutto il mondo. Appoggiamo fermamente la azione del tutto legittima con cui il governo egiziano ha ripreso possesso della Compagnia del Canale di Suez e ci opponiamo risolutamente ad ogni tentativo di violare la sovranità dell'Egitto e di intervenire con le armi contro quel paese».

Formulando una valutazione del lavoro del Partito, dal punto di vista dell'ideologia, Mao Tse-dun ha detto che esso si fonda in modo consistente su «la stretta integrazione della teoria marxista-leninista con la pratica della Rivoluzione cinese». «Ma — ha continuato — abbiamo ancora delle insufficienze serie. In molti nostri compagni vi sono ancora punti di vista e metodi di lavoro contrari al marxismo-leninismo, e precisamente del soggettivismo nella loro maniera di pensare, della burocrazia nella loro maniera di lavorare e del settarismo nelle questioni organizzative. Tali punti di vista e tali metodi ci alienano dalle masse, ci tagliano fuori dalla realtà e danneggiano l'unità sia all'interno che all'esterno del Partito, ostacolano il progresso della nostra causa e dei nostri compagni. Queste serie insufficienze nelle nostre file devono essere rigorosamente corrette rafforzando l'educazione ideologica nel Partito».

«Dopo la Rivoluzione di ottobre — Mao Tse-dun ha detto ancora — Lenin pose al Partito comunista sovietico il compito di studiare e di nuovo studiare. I nostri compagni sovietici e il popolo sovietico hanno agito conformemente a questa raccomandazione di Lenin. Il tempo non è stato lungo, ma i loro successi sono stati estremamente gloriosi. Al suo XX Congresso, tenuto non molto tempo fa, il Partito comunista sovietico ha preso molte giuste decisioni politiche ed ha criticato le insufficienze del suo lavoro. Si può asserire con fiducia che sviluppi molto grandi deriveranno da quelle decisioni nel suo lavoro. Perciò, dobbiamo studiare con impegno. Dobbiamo imparare con impegno da chi ci ha preceduto dall'URSS, dalle Democrazie popolari, dai Partiti fratelli in altre parti del mondo, così come dai popoli di tutto il mondo. Non dobbiamo mai assumere un atteggiamento presuntuoso di sciovinismo da grande nazione e diventare arroganti e compiaciuti per la vittoria della Rivoluzione e per qualche successo nella costruzione del paese. Una nazione grande o piccola ha i suoi punti forti e i suoi punti deboli. Anche se avessimo ottenuto successi estremamente grandi non vi sarebbe giustificazione alcuna per sentirsi presuntuosi e compiaciuti. L'umiltà aiuta a fare progressi mentre la presunzione fa restare indietro. Questa è una verità che dobbiamo tener presente».

Mao Tse-dun ha parlato in tutto una decina di minuti. Al termine del discorso ha espresso il benvenuto del Congresso ai delegati stranieri «che animati da un nobile spirito di amicizia hanno intrapreso lunghi viaggi per venire nel nostro paese», e si è voltato applaudendo verso di loro. Poi si è girato alla sinistra, verso i rappresentanti degli altri partiti cinesi chiamandoli «a molti stretti amici che lavorano insieme a noi», dicendo che «essi ci hanno sempre dato molto aiuto» ed ha battuto le mani anche al loro indirizzo.

Dopo che il Congresso ha eletto la sua presidenza, formata da sessantatre persone, una segreteria e un comitato di controllo, ed ha approvato le regole di procedura (tra cui il voto segreto per l'elezione del nuovo Comitato centrale) e la agenda dei lavori, è stata data la parola al Primo segretario Liu Sciao-ci per il rapporto sull'attività del Comitato centrale. Non erano ancora le tre, e Liu Sciao-ci ha parlato fino quasi alle otto, circa cinque ore, con due brevi intervalli di lavoro.

FRANCO CALAMANDREI

PECHINO — La presidenza dell'ottavo Congresso del Partito comunista cinese. Da sinistra a destra i compagni Ciang Wen-tien, Cien Yun, Ciu En-lai, Liu Sciao ci, Mao Tse-dun, Ciu Teh, Lin Po-chen

PER UN INTERVENTO CONTRO L'EGITTO

# Forti pressioni dei colonialisti sul governo socialdemocratico

**Contrastanti dichiarazioni dei rappresentanti della Francia, della Gran Bretagna e degli Stati Uniti - Un giudizio del «Monde» sulla posizione italiana**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 15 — Ore febbrili a Parigi dove l'attività diplomatica attorno allo scoglio di Suez ha assunto un ritmo vertiginoso ed incontrollabile. Pineau si è incontrato in mattinata con Selwyn Lloyd e l'ambasciatore americano a Parigi, Dillon. Mollet ha ricevuto in serata l'ambasciatore pigmaleo Beblet, il ministro della Difesa Maunoury per finire con Selwyn Lloyd. Anche all'ambasciata italiana, dove erano riuniti i ministri dell'UEO, le conversazioni sono ricevute sul tema di rigore per iniziativa franco-britannica, nella speranza di strappare a questo organismo un benevolo appoggio alla «Cooperativa degli utenti», di così difficile gestazione ed ancor più problematico parto.

Appunto sul parto si sono soffermati, nel loro incontro triangolare, Selwyn Lloyd, Pineau e Dillon: si trattava di stabilire se alla conferenza che avrà luogo mercoledì a Londra, si dovessero invitare una trentina di paesi — tesi francese — oppure soltanto i diciotto firmatari della prima convenzione londinese, tesi prudenziale britannica. Ha prevalso quest'ultima, che ha il pregio di non esporre i due «autori dell'iniziativa ad un rifiuto preliminare di certe potenze.

Tuttavia il risultato di questo primo sondaggio non deve essere stato rallegrante, almeno a giudicare da volti preoccupati dei tre personaggi all'uscita del Quai D'Orsay. E le loro dichiarazioni non hanno certo attenuato questa impressione. Selwyn Lloyd si limitato a dire che «la conversazione ha trattato dei preparativi della conferenza di Londra». Dillon ha affermato che solo in quella sede sarà deciso se allargare il consesso con ulteriori inviti ed infine Pineau ha detto che «non si è deciso nulla perchè nulla c'era da decidere».

Questa nella unanimità bel fitto per una consistenza alle voci secondo le quali fra gli stessi firmatari le esitazioni sarebbero forti, anche se, come riferisce stasera *Le Monde*, la presenza dell'America nella *combine* porta avere un peso non indifferente sulle decisioni dell'Italia, della Germania di Bonn e dei paesi scandinavi.

Per quanto riguarda l'Italia, nelle ambienti della vicina ambasciata si precisa che la posizione del governo socialdemocratico è stata decisa dopo una riunione di ieri sera a Palazzo Chigi, presieduta da Segni, alla quale erano presenti Pella, Martino, Taviani, Bettiol, Medici, Rubinacci, Pella, Ferrari Aggradi, Bo, Malfatti, Colombo, Bisori, Cappugi, Ferrari, Bucciarelli Ducci, Ceccherini, Ceccherini, Ceccherini